



Le esperienze estive di Caritas

Una carità che forma e cambia lo sguardo. Giovani in campo.

a pagina VII



Conferimento il 5 ottobre

I termini per rinnovare il mandato ai ministri straordinari dell'Eucaristia

a pagina III

Giornata diocesana per la difesa del creato e il dono della pace

servizio a **PAGINA IV**



la parola del VESCOVO

Il messaggio di monsignor Paccosi per l'inizio del nuovo anno scolastico

Inizia la grande avventura di un nuovo anno scolastico. Vorrei augurare a tutti, dai docenti a tutto il personale che lavora nella scuola, in particolare a tutti gli studenti, che sia un anno in cui possiamo fare esperienza di una frase bellissima che mi ha sempre colpito: «Solo lo stupore conosce» (Gregorio di Nissa). Non possiamo iniziare un cammino come quello di un anno scolastico se non pieni di meraviglia. Prima di tutto verso la realtà,

perché andare a scuola vuol dire imparare a conoscere, a scoprire la realtà, cioè tutto ciò che ci circonda, tutto ciò che è il mondo nei suoi aspetti grandi, infinitamente grandi, così come nelle cose più infinitamente piccole. Ma la cosa più bella della realtà da scoprire in quest'anno scolastico, è lo stupore per gli altri, per le persone che abbiamo accanto. Il mondo è bellissimo, ma la cosa più bella che c'è nel mondo sono le persone, scoprire l'altro, vivere una vera fraternità; e poi

lo stupore di scoprire chi siamo noi. Infatti tutto ciò che impariamo a scuola è per imparare a esprimere di più noi stessi e ad accogliere l'espressione dell'altro. Che il Signore permetta a tutti di fare questa esperienza entusiasmante, in mezzo alle tante difficoltà, anche al sacrificio. Ricordiamoci che non c'è conquista senza sacrificio, ma il sacrificio fatto per amore è una cosa grande. L'amore alla realtà, agli altri, a noi stessi, è ciò che il Signore Gesù ci ha insegnato e vi auguro di poter fare esperienza e spero anche di avere occasione di visitare le varie realtà scolastiche della nostra diocesi, per poter dialogare insieme tra studenti, professori e famiglie di questi grandi doni che sono la realtà, gli altri e che siamo soprattutto ognuno di noi voluto e amato dal Creatore. Buon anno scolastico!

+ Giovanni Paccosi



Foto per le vie del centro



Vita quotidiana a Marti nel XX secolo

a pagina V

ALL'INTERNO

Santi giovani

ACUTIS E FRASSATI, QUANDO LA SANTITÀ NASCE FUORI FAMIGLIA

L'analisi dei percorsi spirituali di Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis rivela come la loro santità sia emersa non grazie alle dinamiche familiari, ma spesso addirittura nonostante queste. Un invito ai genitori cristiani a lasciare spazio alla «creatività di Dio» nei figli, permettendo loro di seguire liberamente la propria vocazione senza imposizioni o eccessive protezioni, perché solo nella libertà può fiorire l'autentica vita di fede

Fra i due recenti santi da una settimana, Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis vi è un aspetto che li accomuna. Per entrambi non fu determinante la famiglia per la loro santità. La mamma di Carlo, in un'intervista, ha detto che è stata evangelizzata da suo figlio ed è vero che oltre al ricevere i sacramenti la sua vita spirituale non aveva entusiasmi particolari. D'altra parte la famiglia di Frassati non fu certo il luogo in cui la santità del giovane si poté esprimere con più evidenza. Il padre di Piergiorgio non vedeva di buon occhio gli slanci di carità del figlio nei confronti dei poveri e spesso quando tornava a casa senza qualche abito regalato ad un bisognoso lo ebbe a considerare un po' matto per usare un eufemismo. Oggi milioni di fedeli nel mondo possono vedere in questi due giovani dei modelli da seguire, ma essi se fossero rimasti all'interno della loro vita domestica forse non li avremmo mai conosciuti. È chiaro che in loro è scaturita una potenza della Grazia che li ha fatti strabordare dall'ordinarietà o comunque li ha fatti vivere anche le cose più ordinarie in modo straordinario. Come tanti altri santi del passato e personaggi biblici la loro santità li fa emergere dal contesto familiare e li rende luminosi oltre le loro origini e radici. Oggi noi possiamo contemplare la santità di questi due giovani perché essi hanno potuto seguire liberamente la volontà di Dio su di loro. Per questo possiamo dire che è fondamentale che in ogni famiglia cristiana si lascino aperte le strade della creatività di Dio. Talvolta prevale il bisogno di vedere nei figli quello che non siamo stati noi genitori o invece mettiamo loro troppo sotto una campana di vetro per la volontà di proteggerli dai pericoli del mondo. Se non lasciamo mai volare autonomamente i nostri piccoli come possiamo sperare che essi scelgano liberamente di seguire il Signore? La fede non si può mai imporre, ma solo proporre con l'esempio e la testimonianza. In questo è necessario del sano discernimento e il coraggio di lasciare che i figli facciano la loro unica ed irripetibile strada. È questo il presupposto di una vita di santità, perché essa si innesta proprio nel terreno fecondo di una vita libera, senza costrizioni. Allora poi è dai santi stessi che viene illuminata la vita delle loro famiglie che hanno da beneficiare di questo immeritato frutto di Grazia. I genitori e i parenti di figure sante gustano tutto un sapore particolare e possono sperimentare come i loro figli non siano solo loro, ma prima di tutto figli del Padre che è nei cieli. Abbiamo bisogno di giovani come Piergiorgio e Carlo e forse già ci sono nel mondo ragazzi e ragazze che stanno vivendo come loro in pienezza l'essere figli di Dio e, dunque, ci dovranno sempre essere genitori che lascino aperte tutte le vie attraverso cui può operare lo Spirito Santo nei loro figli. Quando nasce una vocazione non solo il diretto interessato, ma anche chi sta intorno e gli vuole bene deve essere docile alla volontà di Dio e pronto a saper rispondere a quella chiamata. Tanti sono i cosiddetti santi della porta accanto e per essi ringraziamo sempre il Signore pregando che fra loro, uomini e donne del nostro tempo possano raggiungere gli onori degli altari e quindi amplificare con il respiro della Chiesa la loro azione di bene.

Giovanni M. Capetta



DIOCESI DI SAN MINIATO

Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Ufficio per i problemi sociali e il lavoro

20ª GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

SEMI DI PACE E DI SPERANZA

MESE DEL CREATO

1 SETTEMBRE - 4 OTTOBRE 2025

Parrocchia di Castelmartini

MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 2025



ore 18.15: Camminata fino al Porto delle Morette - Padule di Fucecchio
Lungo il percorso recita dei Vespri

ore 19.45: Momento conviviale presso il Bar Le Morette
(segnalare la presenza al 3496986781 entro il 27 settembre)

ore 21.15: Chiesa di S. Donnino a Castelmartini
Veglia di preghiera per la custodia del Creato e il dono della Pace
Presiede Mons. Giovanni Paccosi, Vescovo di San Miniato

Con il contributo dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica

I termini per rinnovare il mandato ai ministri straordinari della Comunione

Domenica 5 ottobre si aprirà l'anno pastorale con una solenne celebrazione Eucaristica in Cattedrale durante la quale sarà conferito il mandato annuale ai ministri straordinari della Comunione. Per ottenere il mandato non sarà sufficiente che i candidati siano presenti in Cattedrale ma è obbligatorio che i parroci forniscano previamente la loro anagrafica all'Ufficio liturgico diocesano. La richiesta deve essere inviata improrogabilmente entro il prossimo **giovedì 2 ottobre** attraverso il Sistema di gestione dei ministri straordinari della Santa Comunione. L'inserimento dell'anagrafica, permetterà l'opportuno vaglio delle richieste pervenute, la composizione del decreto vescovile che fornisce ai ministri il mandato, e l'aggiornamento del rispettivo archivio di Curia. Il sistema informatico prevede la possibilità che il parroco, se lo ritiene opportuno, si possa far aiutare, nel caricamento dei dati, da un collaboratore. Se occorresse recuperare le credenziali di accesso al sistema, specialmente per i parroci da poco trasferiti, o per qualsiasi altro chiarimento o



supporto, potranno contattare l'Ufficio liturgico diocesano inviando una mail a ufficioliturgico@diocesisanminiato.it. La data di scadenza per tutti i ministri con mandato ancora in corso di validità è stata fissata al 15 Settembre 2025. In quel giorno, i parroci o i loro delegati hanno

ricevuto un'email con l'avviso dell'avvenuta scadenza della sua lista di ministri. Da quel momento in poi, se il parroco intende ancora avvalersi per la sua parrocchia dell'aiuto di qualche ministro straordinario (rinnovando la stessa lista o facendo opportune variazioni a sua discrezione), è possibile compilare una nuova

Domenica 5 ottobre in cattedrale si aprirà l'anno pastorale con una celebrazione in cui sarà conferito il mandato ai ministri straordinari della Comunione. I parroci dovranno inviare l'anagrafica dei candidati entro giovedì 2 ottobre tramite il sistema di gestione dedicato. Il mandato precedente è scaduto il 15 settembre

richiesta e inoltrarla tramite il sistema informatico. Le parrocchie che invece ad oggi non hanno avuto ministri straordinari lo scorso anno, se desiderano averne in futuro, possono provvedere sin d'ora a compilare la richiesta e ad inviarla, sempre entro giovedì 2 ottobre.

Ufficio Liturgico Diocesano

Parlascio, una festa che ogni anno si rinnova

Anche quest'anno, a cavallo dei mesi di luglio e agosto si è svolta a Parlascio, nel comune di Casciana Terme, la Sagra del coniglio, giunta alla sua 45esima edizione. Nata nel lontano 1980 ad opera dell'allora intraprendente priore don Lido Freschi, quasi a

coronamento della festa patronale dei santi martiri Quirico e Giulitta, che si celebra a metà luglio, voleva essere un richiamo ai tanti parlascini che negli anni precedenti avevano abbandonato l'antico borgo per tuffarsi nella città, anche per motivi di lavoro. Ritrovarsi,

festeggiare, raccontarsi... Quale occasione migliore di mangiare e bere insieme attorno alla stessa tavola? Ecco come nacque la sagra.

Chi ne fece le spese furono gli ignari pelosi, i conigli, che venivano ingrassati a partire dalle settimane precedenti per la festa. Col trascorrere del tempo la faccenda è cresciuta; è nato un comitato, l'amministrazione comunale ha dato la sua assistenza, la gente è andata crescendo di anno in anno, raggiungendo numeri di notevole importanza. Anche quest'anno oltre 2500 persone hanno goduto di un ricco menù con il coniglio al centro: fritto, arrosto, il sugo per la pastasciutta... Il prossimo anno ci sta di poterlo gustare anche in umido. Bah! Sarebbe di nulla! Una settimana frenetica, che ha bisogno di due settimane di preparazione per montare tutta la strumentazione necessaria per cucinare e distribuire centinaia di piatti ogni sera. Qui sono di scena sette, otto uomini, che conoscono ormai la tecnica perché la struttura regga anche ai colpi di vento, rari ma possibili. E se gli uomini si danno da fare, le donne non mancano ai vari servizi in cucina, come pure i ragazzi e le ragazze a servire ai tavoli. Insomma, un cantiere a cielo aperto, dove ognuno ha il suo ruolo e lo spazio dove esprimere al meglio le proprie capacità, creando una sorprendente armonia.

Anche l'incasso è notevole e permette ogni anno al comitato organizzatore di erogare contributi. Destinatari della beneficenza di quest'anno sono state la parrocchia di Parlascio - che mette a disposizione i locali della canonica -, la Croce rossa e la parrocchia di Casciana Terme per il restauro della monumentale chiesa di San Martino. Il presidente del locale Circolo Acli, Renzo Barbieri, anima della manifestazione, ringrazia calorosamente, oltre gli acliisti, i giovani del Club Vecchia quercia e l'Associazione cacciatori per il notevole supporto offerto durante tutta la settimana.

Don Angelo Falchi



Otto giovani su dieci insoddisfatti del proprio corpo: colpa anche dei social

Otto giovani su dieci sono insoddisfatti del proprio corpo, più della metà sceglie il proprio outfit in base ai giudizi degli altri. L'aspetto fisico resta per molti bersaglio di body shaming. La pressione estetica esercitata dai social media ha un impatto fortissimo sulla vita degli adolescenti, in particolare delle ragazze. Ecco alcuni dati di una ricerca diffusa nei giorni scorsi da ActionAid. Ne parliamo con **Emanuela Confalonieri, psicologa e docente di psicologia dello sviluppo** presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

Professoressa, quanto è importante il corpo per gli adolescenti di oggi?

«Le trasformazioni che interessano l'aspetto fisico negli adolescenti sono sempre state un compito di sviluppo importante. Il corpo cambia e non si sa bene che fisionomia assumerà al termine dello sviluppo puberale. L'incertezza suscita paure e incomprensioni. Oggi però questo passaggio è diventato ancora più complesso, diversi cambiamenti a livello sociale e culturale lo hanno reso più difficile. L'immagine del corpo è ovunque, sui media, in tv, sui social, nelle pubblicità... La cura in certi casi ossessiva dell'aspetto fisico, il giudizio severo nei confronti di alcuni dettagli del nostro corpo, il controllo dell'alimentazione e la creazione di alcuni standard di riferimento hanno amplificato la fatica di questo momento di crescita».

Nel giudicare i propri coetanei e sé stessi quanto incidono gli standard estetici proposti dai media e dai social?

«Occorre chiarire che anche gli adolescenti di trent'anni fa avevano in mente un loro modello di corpo, rispetto al quale si sentivano probabilmente inadeguati. Oggi, però, la pressione su questo tema è molto più forte. Viviamo immersi in una società che propone continuamente e ovunque immagini patinate di donne e di uomini. Non riuscire a coincidere con quell'ideale di femminile o maschile può generare forti frustrazioni. Questo condizionamento rischia, inoltre, di interferire con lo sviluppo identitario dell'individuo, catalizzando la sua attenzione e le sue energie interiori prevalentemente sul corpo».

La ricerca di Action Aid afferma che sono le ragazze a subire maggiori pressioni...

«Il tema dell'accettazione del proprio corpo è sempre stato più tipicamente femminile. Oggi, sebbene anche il mondo maschile riservi grande attenzione alla propria fisicità e alla cura del proprio aspetto, le donne continuano a vivere con

maggiore fatica il processo di costruzione della propria autostima. Le ragazze, ad esempio, sono più coinvolte nella pratica del photo investment, ovvero nel dedicare tempo e sforzi significativi per curare e presentare la propria immagine online. C'è poi il grande tema del peso, correlato ai disturbi dell'alimentazione e spesso generato da una percezione alterata del proprio corpo».

Quali sono le conseguenze più preoccupanti?

«La tendenza a oggettivizzare il corpo, come se fosse separato dal proprio sé. Le insoddisfazioni rispetto alla propria fisicità possono produrre esiti disadattivi e legittimare l'idea che il corpo si possa manipolare e "ritoccare" in maniera esasperata e ossessiva. Sullo sfondo, a fare da riferimento e a sollecitare questi comportamenti, troviamo modelli che invitano all'omologazione dei tratti del viso o delle peculiarità del corpo».

Come si concilia questa importanza attribuita al corpo dalle giovani donne con le loro aspirazioni all'emancipazione e alla parità?

«Purtroppo questa visione è frutto di un nuovo modo di comunicare il corpo e coinvolge sia maschi che femmine. Entrambi si trovano a elaborare la visione mentale della propria fisicità in un'età in cui le competenze emotive e cognitive non sono ancora giunte a maturazione. È inevitabile, quindi, che si verifichino delle discrasie e degli atteggiamenti contraddittori».

Il mondo degli adulti è in grado di proporre modelli alternativi significativi?

«Il tema del corpo è prevalente in adolescenza, ma riguarda la nostra intera esistenza. Un genitore eccessivamente preoccupato del proprio aspetto fisico non aiuta il figlio a maturare una percezione equilibrata di sé stesso. È fondamentale crescere in una famiglia dove il tema della fisicità non sia centrale e nella quale venga privilegiata la dimensione identitaria dell'individuo. Questo non significa rifiutare le preoccupazioni che un figlio adolescente manifesta nei confronti del proprio aspetto fisico, occorre infatti accoglierle senza però colludere con esse. È importante insegnare ai giovani a valorizzare le proprie caratteristiche fisiche, trovando un sano equilibrio fra mente e corpo».

Silvia Rossetti

Domenica 21 settembre – ore 11: S. Messa a La Rotta nella festa titolare di san Matteo apostolo.

Martedì 23 settembre: S. Messa a Capanne nel 7° anniversario dell'apertura della Cappella dell'Oasi.

Mercoledì 24 settembre: Giubileo delle religiose. **Ore 18,30:** Inaugurazione di una casa del "Progetto abitare" a Corazzano.

Giovedì 25 settembre – ore 10: Udienze.

Martedì 30 settembre: Conferenza Episcopale Toscana.

note di SPERANZA

Quella bellezza che sfida la guerra

La notizia con l'immagine di un'opera d'arte è a pagina 8 de L'Osservatore Romano del 10 settembre. È un flash che nel cielo mediatico appare come una piccola luce che cerca di accendersi o di rimanere accesa nel buio. È così minuta che riprenderla può sembrare eccessivo ma nella storia e nella cronaca è accaduto e accade che le cose infinitamente piccole abbiano suscitato e suscitino pensieri grandi, pensieri altri, pensieri di speranza.

Nei giorni scorsi a Mosca si è tenuta la mostra d'arte contemporanea dal titolo «La Bellezza di Cristo salva il mondo». Allestita al Palazzo delle nazionalità (Moskovskij Dom Natsionatoevskij noster) è stata realizzata con le opere di sessanta artisti di quindici Paesi che hanno voluto proporre attraverso la loro creatività un messaggio di speranza prendendo spunto dalla celebre affermazione «la bellezza salverà il mondo» attribuita allo scrittore Fëdor Dostoevskij.

Il messaggio e anche la scelta di Mosca hanno portato molti a giudicare l'iniziativa come un'ennesima utopia a fronte della tragedia che, non unica, si sta consumando con l'aggressione della Russia all'Ucraina iniziata il 24 febbraio 2022.

A dire che non si tratta di utopia sono Francesco Astasio Garcia, artista italo-spagnolo, segretario nazionale dell'Unione cattolica artisti italiani, e l'artista russa Anna Usova.

«Con grande sorpresa - affermano entrambi - nonostante la delicatezza del momento presente, la nostra proposta è stata accolta benevolmente e l'inaugurazione del 2 settembre ha avuto un'inattesa partecipazione».

Il tema della bellezza è stato rilanciato nell'intento di esprimerne le molteplici radici: l'armonia, la verità, la bontà, l'amore. Non una bellezza effimera ma la bellezza che genera forza morale per lottare contro le ingiustizie, le arroganze, il male.

«La bellezza salverà il mondo» è il pensiero che la mostra ha ripreso dal romanzo «L'idiota» di Fëdor Dostoevskij dove si narra del principe Myškin, definito con un termine che oggi ha un suono dispregiativo e offensivo mentre quell'uomo era di una bontà sublime, mite pronto a subire offese e umiliazioni pur di non tradire il bene e la verità. Un ingenuo, un diverso, un fuori dal mondo, un fuori di testa, si direbbe oggi. Tuttavia, di lui è anche stato scritto: «Era un idiota perché solo un idiota porge l'altra guancia alla percossa, solo un idiota può vivere davvero come Cristo».

La figura dell'idiota, di colui che cammina controcorrente, che disarmato si ribella alle armi, che non si rassegna all'impotenza di fronte a una forza soverchiante era al centro della mostra di Mosca e ne è diventato il messaggio rivolto a tutti ma in particolare ai cristiani che stanno conoscendo tradimenti e strumentalizzazioni della fede cristiana.

Sono i primi ad essere chiamati a rispondere insieme alle sfide della storia coniugando il messaggio della bellezza che salverà il mondo con il «discorso della montagna», con le beatitudini evangeliche.

Una lettura più pensata de «L'idiota» di Dostoevskij, come la mostra di Mosca ha voluto proporre, può quindi indicare la postura da assumere nel testimoniare e nel comunicare quella che l'arcivescovo Erio Castellucci su Avvenire del 14 settembre definisce «una speranza attiva, una speranza universale nell'attesa del riscatto dal male per le vittime e della pienezza di bene per gli operatori di pace».

Paolo Bustaffa

Anniversari

50 anni dall'uscita di «Amici Miei»: la pellicola che superò Spielberg

Correva l'anno 1975. Mentre il mondo intero tremava di fronte al terrore di «Jaws» (Lo Squalo) di Steven Spielberg, l'Italia riservava una sorpresa inaspettata. Nei nostri cinema il trono non spettava al mostruoso predatore marino, ma a un manipolo di inseparabili amici toscani, eterni Peter Pan sulla soglia dei cinquanta, intenti a fare «zingarate». Stiamo parlando (ovviamente) di «Amici miei» - il capolavoro di Mario Monicelli - uscito nelle sale il 23 ottobre, con un divieto ai minori di 14 anni che ne amplificò la curiosità virale. Pur con un budget modesto e senza i magnifici tecnici dei kolossal americani, la pellicola conquistò gli italiani grazie a un umorismo surreale, che trasformava il quotidiano in un'esplosione di satira. I cinque "bischeri" fiorentini trasformano Firenze in un panorama di caos creativo: dalla scena cult degli schiaffi ai passeggeri del treno in partenza da Santa Maria Novella, alle telefonate farlocche che seminano il panico.

Le sale si riempirono all'inverosimile, con oltre 10 milioni di spettatori e incassi record di 7,5 miliardi di lire, arrivando a superare, ad esempio, il precedentemente citato «Jaws». Il trionfo fu tale da varcare l'oceano e incuriosire Hollywood: Steven Spielberg, regista visionario e acuto businessman, inviò i suoi avvocati per opzionare i diritti di un remake a stelle e strisce, affascinato dal potenziale universale di quelle *gypsy shenanigans* (le cosiddette zingarate). Ma l'affare affondò in fretta. Il colpevole? La «supercazzola»: quel flusso di parole inventate - «come se fosse antani» - intraducibile e radicato nel genio linguistico toscano. L'interprete ingaggiato per illustrarne lo spirito surreale a Spielberg, infatti, non riuscì a catturarne l'essenza caotica, lasciando il regista frustrato di fronte a un'arma comica troppo italiana per essere esportata. E non fu solo un tormentone passeggero: entrò nel dizionario Treccani come neologismo per indicare discorsi volutamente assurdi. Dietro le zingarate, si nasconde il rifiuto di invecchiare, il maschilismo e l'ombra della morte, esorcizzata con classe fino all'ultima battuta. Senza effetti speciali o budget faraonici, Monicelli dimostrò che il cinema italiano poteva narrare l'umanità con un'intelligenza leggera, e a 50 anni di distanza siamo qua a celebrare il suo capolavoro.

Gregorio Lippi

«Semi di pace e di speranza»: la 20ª Giornata per la custodia del creato

di VERA BAGATTI*

Per una persona di fede, prendersi cura del creato non è semplicemente un compito, ma una chiamata profonda a essere custodi di un dono prezioso. In questo giardino del mondo, siamo chiamati a essere giardinieri attenti, non solo della terra, ma anche dei cuori. A tale proposito vogliamo soffermarci su una metafora potente e universale: quella dei semi di pace e di speranza. Ogni seme, per sua natura, racchiude in sé una promessa di vita. È un piccolo scrigno che contiene il potenziale di una pianta, di un albero, di una foresta. Allo stesso modo, ogni nostra azione, ogni nostra parola, ogni nostro pensiero può essere un seme. Un seme che, se piantato con cura e con amore, può germogliare e portare frutti inaspettati. In un mondo spesso scosso da conflitti, ingiustizie e disuguaglianze, siamo invitati a contrastare la durezza con la dolcezza, l'indifferenza con la compassione. Non è sempre facile, a volte il terreno sembra arido e ostile. Ma è proprio in questi momenti che il nostro impegno diventa più prezioso. Siamo chiamati a essere custodi di questa terra e custodi dei nostri fratelli e sorelle, senza distinzione di credo o origine. La pace e la speranza non sono concetti astratti, ma semi che possiamo piantare ogni giorno. Questi semi non hanno confini. Essi superano le differenze e si nutrono della nostra comune umanità e della nostra fede in un futuro migliore. Che il nostro impegno oggi sia un



atto concreto per irrigare questo giardino, affinché i semi di pace e di speranza possano fiorire rigogliosi, portando frutti di giustizia, armonia e rispetto per ogni creatura. Insieme, possiamo davvero far sbocciare un futuro più verde e più giusto per tutti. Con questa intenzione abbiamo preparato la Giornata

diocesana per la difesa del Creato e il dono della Pace nel giorno di mercoledì 1° ottobre presso la parrocchia di Castelmartini, a partire dalle ore 18.15, cui invitiamo a partecipare tutte le parrocchie della nostra diocesi.

*Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso

Pace e giustizia si baceranno e dalla loro unione nascerà un figlio di nome Misericordia

Cum tucte le tue Creature! La genealogia di questo incontro è il programma di salvaguardia del creato e delle creature, gustato nel sesto campo di Pace e Giustizia per giovani laici, frati e suore.

Questa è la cifra - ben impressa tra stomaco e cuore - di cui abbiamo fatto esperienza, dedicando un ringraziamento particolare all'associazione teatrale Alibi (Artisti Liberi Indipendenti) e a tutti i luoghi in cui abbiamo trovato casa, comunione e convivialità. Per l'ottavo centenario dalla composizione del Cantico delle Creature e in occasione del decimo anniversario dall'enciclica «Laudato si» di Papa Francesco, abbiamo abitato tra il 18 e 23 agosto dentro le bellezze e le ferite di Piombino, Arezzo e La Verna.

Le piaghe aperte di questi luoghi, che versano sangue ed acqua a causa di violenze rumorose e resilienze silenziose, ci hanno letteralmente mosso e commosso in ricerca di risposte lungimiranti e cure possibilmente immediate, da riportare ognuno nelle nostre realtà sparse per l'Italia. Ma questo non sarebbe bastato se il tutto non fosse passato per sane domande prevenienti e providenti, proposte in catechesi fraterne, rivelate da guide sapienti e animate da collaboratori teatrali.

Il dramma che spesso affligge la terra ed i cuori di questi luoghi santi e sacri, porta dietro con sé una striscia di morte e mortificazione, a causa di danni ambientali, personali e relazionali ripercossi sull'oggi del cittadino e del fedele. Per dirla con Oscar Wilde: «A dar risposte sono capaci tutti, ma a porre le vere domande ci vuole un genio», ed il punto interrogativo è fondamentale per una progressiva generatività e progettualità. Il ricciolo del punto interrogativo funge da amo che arpiona una domanda di senso, per esempio: perché questo inquinamento? Perché questo dolore? Come avere speranza?

A questo punto occorre svolgere una «operazione domestica», ovvero, prendere il ferro da stiro e stirare il ricciolo di queste

domande per trasformarlo in punto esclamativo! Come allerta e vigilanza sul bene che possiamo recuperare e donare al di là delle macerie e del danno ambientale ed umano.

In opposizione, infatti, l'ingiustizia pretende - sempre - di avere ragione dando solo risposte a corto raggio, opache, assurde e autodistruttive.

Ma questi tre luoghi si sono intrecciati anche grazie ad un'incognita comune.

«Come curare il creato e le creature che lo abitano?».

Che sia Piombino con le sue bombe ecologiche a cielo aperto, o La Cittadella della Pace di Rondine ad Arezzo con il lavoro sul conflitto interpersonale e relazionale tra i suoi giovani abitanti, o La Verna con i suoi poveri in ricerca di conforto e consolazione, la risposta è sempre la stessa: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono», rispondeva San

Giovanni Paolo II.

Il perdono serve per-donare nuova vita a ciò che pare perduto, pur senza dimenticare. Anzi, oserei dire che il perdono non ti dona niente, ma ti restituisce tutto!

Gli attrezzi necessari per «lavorare come artigiano di Pace e Giustizia» nel mondo ti sono resi, così che le mani possano tornare a costruire, la mente ad immaginare ed il cuore a scongelare da ciò che lo raffredda e paralizza: la paura. Dobbiamo farci abitanti e padroni della parola, amanti della nostra affascinante lingua, ritornando con forza a far memoria di parole belle e buone, senza addolcimenti o edulcorazioni.

Ci è stato detto, infatti, di essere come il sale. Un grande teologo e fine lettore della Bibbia scriveva che il «sale brucia ed è amaro», quindi si fa sentire e non teme di dire il vero contro il falso.

Il parlare bene, e non il ben parlare, partecipa alla felicità del mondo, invece il parlare male alla sua infelicità. Servono teste pensate bene, non solo ben pensanti perché si nota quando qualcuno sente quel che dice, per profondità, altezza, larghezza e lunghezza di quello che esprime; questo è differente dalla chiacchera.

L'affascinato affascina ed il primo seme di Speranza certa (con la S maiuscola) che prova a seminare è il tornare a «dire bene», quindi a «benedire» la propria realtà, immersa nello spazio e nel tempo della storia (spesso storta e confusionaria).

Ma il «filo dorato» che l'attraversa è Dio, che dalla trascendenza illumina la nostra immanenza, venendoci incontro come salvatore e redentore, senza aver paura di mettere le mani in pastore nelle nostre fragilità e miserie.

Per chiudere il cerchio, Sant'Agostino scriveva di tornare al «palazzo della memoria» perché la memoria è il luogo dove le parole vengono ricordate, ovvero riportate al cuore. Nel «Grande Codice» troviamo l'esaltazione della vocazione della Parola, che è quella di tendere alla verità.

Noi dobbiamo lasciarci affascinare e lasciarla illuminare, per poi presentare questo nostra fascinazione nei luoghi apparentemente più oscuri e difficili delle nostre comunità. Questo servirà per tornare a parlare chiaro ed ascoltare bene, poiché chi è chiaro fa carità all'orecchio dell'ascoltatore. La realtà più potente (ma fragile) che abbiamo è la parola e spesso una parola detta male (che nella sua durata vitale fonetica dura pochi secondi) può generare anche anni di odio e inimicizia tra fratelli!

Per concludere vorrei citare una fine scrittrice, Emily Dickinson, che idealmente chiude questa breve riflessione, rimarcando l'importanza del dono per eccellenza dato all'uomo, creatrice di Pace e Giustizia: «Una parola una volta detta è morta, alcuni dicono così. Io invece vi dico che proprio all'ora quella parola comincia a vivere».

Manuel Costantini

Consultorio Familiare

«Chi sono io?»: una proposta del Consultorio «A. Giani» per giovani e adolescenti

Afferma un proverbio giapponese che «tutti noi abbiamo tre facce: la prima faccia la mostriamo a tutto il mondo, la seconda faccia solo agli amici e alla famiglia, la terza faccia non la mostriamo a nessuno ed è il nostro riflesso più veritiero». L'iniziativa, sotto forma di laboratorio di gruppo di 4 ore suddiviso in 2 giornate, si propone di offrire uno spazio e un'opportunità per la crescita e autonomia di adolescenti e giovani aiutandoli nella ricerca e scoperta della propria identità e poter venire così a conoscenza delle maschere che in realtà portiamo nel mondo.

A guidare i partecipanti del gruppo sarà la dott.ssa **Martina Figus**, esperta dell'equipe consultoriale.

Gli incontri si svolgeranno nella sede del Consultorio a San Miniato, nel mese di ottobre in date e orari da definire. Il gruppo sarà composto da un minimo di 6 a un massimo di 10 partecipanti di età 16-22 anni, previa iscrizione e con il consenso dei genitori per i minorenni.

Per iscriversi è necessario inviare, entro il mese di settembre, una mail con i propri dati (generalità, data di nascita, residenza, contatti) all'indirizzo: consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it. E' previsto un modico contributo di partecipazione di euro 20 a persona come parziale rimborso per i materiali forniti. Il laboratorio verrà attivato al raggiungimento del numero minimo di iscrizioni.

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria del Consultorio: tel. 328.0821057, email: consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it

● **LE 4 DEL POMERIGGIO** Una nuova generazione di volontari sul campo

Caritas: cinquanta giovani, cinque destinazioni, infinite trasformazioni

DI ARMANDO ZAPPOLINI*

Da quattro anni Caritas diocesana propone ai ragazzi e alle ragazze del territorio diocesano, viaggi estivi esperienziali che facciano vivere loro a stretto contatto con esperienze di disagio sociale, ma anche di impegno civile. Perché siamo convinti che – come diceva il poeta James Russel Lowell – «un rametto di esperienza vale un'intera foresta di avvertenze». Nel 2025 il progetto «Le 4 del Pomeriggio», portato avanti in questi anni, è stato arricchito dal progetto «Giovani sul campo: attivare, partecipare, cambiare», finanziato dai Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica, che ha lo scopo di promuovere il volontariato giovanile e che ha previsto lo scambio con altre Caritas italiane e il servizio di volontariato presso di esse. Le mete sono state diverse: Albania, Grecia, Roma, Napoli, Lecco. Così come i servizi di volontariato e le realtà conosciute: mense delle Caritas, come quella della Stazione Termini a Roma e di piazza del Carmine a Napoli, Case Famiglia e Centri diurni per bambini e ragazzi, come quelli gestite dalle suore Figlie della Carità nel



distretto di Elbasan in Albania, Case della Carità, come quella di Lecco, una struttura di accoglienza polivalente di Caritas Lecco con servizi diurni e notturni. Da oggi inizieremo a pubblicare i racconti di questi viaggi, che hanno coinvolto quasi cinquanta persone, tra ragazzi, ragazze, accompagnatori e

accompagnatrici, una narrazione che ci farà scoprire emozioni, riflessioni e ritorni ricchi di consapevolezza e di doni. La partecipazione e il coinvolgimento che quest'estate hanno fatto registrare i viaggi promossi da Caritas ci riempiono di soddisfazione. Abbiamo creduto fortemente in questi progetti, ritenendo che toccare da

vicino situazioni e realtà di impegno verso un altro, più fragile e più bisognoso, possano lasciare nelle giovani anime un segno capace di trasformare il cuore e la mente. Non si può non uscire trasformati da queste esperienze. E' vero che ragazzi e ragazze vivono in un mondo più "liquido" di quanto sia quello di noi adulti e che, a volte, anche le loro emozioni e i loro sentimenti appaiono liquidi, ma siamo convinti che un incontro, un viso, una mano tesa, la storia di un vissuto, possano rimanere dentro a ogni giovane vita, pronti a venire fuori inaspettatamente in futuri percorsi e in future scelte. Non possiamo che investire sulla formazione e sull'educazione dei nostri giovani per avviare un cambiamento, costruire coscienze attive e responsabili e valorizzare un protagonismo che sia capace di ascolto e accoglienza. Ecco perché Caritas diocesana continuerà a promuovere e finanziare progetti che possano arricchire il percorso di crescita dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, facendo vivere loro esperienze che porteranno con loro qualsiasi cammino intraprenderanno.

*Direttore Caritas diocesana

Matilde: «La Casa della Carità è la casa di tutti» Un viaggio alla scoperta della gentilezza

Non sapevo bene cosa aspettarmi quando mi sono iscritta al viaggio di Lecco della Caritas, però sapevo che «volevo fare qualcosa di utile» e non pensavo assolutamente che quest'esperienza mi avrebbe toccato così nel profondo. Dal 7 al 13 agosto sono andata alla Casa della Carità, una struttura di accoglienza che offre servizi diurni e notturni, come mensa, distribuzione di beni di prima necessità e un centro di ascolto, a persone in difficoltà e bisognose di assistenza. La casa era moderna e molto colorata. Appena arrivati Matteo e Fabio, due volontari di Caritas Lecco, ci hanno accolto calorosamente e ci hanno portato nelle nostre stanze, ci siamo sistemati e subito siamo andati a fare la nostra prima attività. Io pensavo fosse un'attività normale di conoscenza all'interno della quale ci avrebbero chiesto «perché si era lì», «cosa ci si aspettasse dall'esperienza»... Invece ci siamo messi in cerchio con al centro una valigia piena di sacchetti numerati. Fabio ha fatto pescare a ognuno di noi un numero che corrispondeva a un sacchetto all'interno della valigia. Dentro a ogni sacchetto c'erano degli abiti e un foglio con una storia. Si trattava di vestiti di ospiti che erano passati dalla casa: noi dovevamo indossarli e entrare letteralmente nei panni della persona della storia, dicendo le stesse battute e avendo gli stessi atteggiamenti che avrebbero avuto loro... Poi ci hanno fatto accomodare in due tavoli,

ci hanno iniziato a portare del cibo finto e noi dovevamo parlare tra noi recitando la nostra parte. È stata un'attività particolare, inaspettata ma anche molto formativa che mi ha preparato molto alla cena imminente: tutti i pranzi e le cene li abbiamo condivisi con gli ospiti della casa. Durante il pasto sono riuscita a creare qualche dialogo, parlando della giornata trascorsa in viaggio dalla Toscana... Le persone che erano al mio tavolo sembravano molto interessate ai miei racconti, mi hanno parlato anche dei loro viaggi in Toscana, della Torre di Pisa, del carnevale di Viareggio e mi hanno fatto notare come la nostra parlata fosse strana per loro. La sera siamo stati in una sala piena di giochi: da tavolo, carte, biliardino, ping pong... con lo scopo di poter passare delle ore spensierate insieme. L'indomani, invece, ci hanno diviso in gruppi da tre e, dopo che ci hanno dato una mappa di Lecco con delle tappe da raggiungere, siamo partiti. Ogni tappa era un luogo speciale della città per alcuni ospiti: un centro commerciale, una ex casa, una stazione, ma quella che mi ha colpito di più è stata un negozio di kebabbaro... Ali la prima volta che ha sentito il profumo del pane chapati in Italia era proprio davanti a questo ristorante. Lo ha riportato in Pakistan, a quando sua madre cucinava al mattino presto e tutta la casa si riempiva di quell'odore così familiare. Mi ha colpito molto come un semplice pasto può far riaffiorare ricordi così belli;

il nostro cervello ricorda attraverso i sensi: un odore, un suono, un gusto possono portare in un altro tempo o in un altro luogo. La mia esperienza preferita, però, è stata la visita all'associazione «La nostra Famiglia» che si dedica alla cura e alla riabilitazione delle persone con disabilità di età adulta. Non conoscevo questa associazione e non sapevo come comportarmi in un contesto del genere, ma poi è arrivata Carla e ci ha spiegato e raccontato. La casa era stile anni Ottanta, però era tenuta molto bene. C'erano laboratori, camere, cucina e sala da pranzo. Gli ospiti della casa ci stavano aspettando in una stanza, avevano preparato due filmati per noi per spiegarci le loro giornate. Erano tutti e tutte felici di vederci e di raccontare la loro storia. Il covid ha complicato molto la situazione all'interno della struttura, perché gli ospiti erano completamente soli e senza nessun contatto dall'esterno. Hanno dovuto tenere le mascherine fino all'anno scorso per ragioni di sicurezza. Durante il lock down lo psicologo della casa ha avuto l'idea di scrivere un libro: «La compagnia del bosco», nel quale ognuno degli ospiti si è immedesimato in un animale che viveva nel bosco. La vicenda racconta della minaccia della città vicina al bosco di voler espandersi e di voler prendere una parte della casa degli animali, che, per difendersi, devono trovare una soluzione: alcuni di loro pensano di andare a

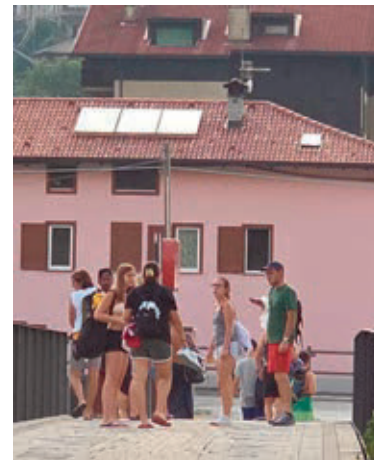


parlare con il sindaco, altri di uccidere la gente del villaggio e altri ancora di patteggiare con gli uomini. La storia che mi ha colpito di più è stata quella di un ragazzo che si immaginava come un orso a cui piaceva andare in giro a cercare cibo; gli sarebbe piaciuto vivere con il branco dei cerbiatti, ma loro avevano paura che li potesse mangiare, lui allora mangiava solo verdure e sperava un giorno di ritrovare i suoi genitori. Gli uomini però lo catturarono. Lui riuscì, comunque, a scappare e provò ad avvicinarsi agli altri animali, ma non troppo, perché quegli animali avevano paura di lui... Questo racconto mi ha fatto capire come si sentono, a volte, queste persone. «Noi non vi mordiamo, non vi facciamo del male e non vi attacchiamo nessuna malattia, siamo solo persone più fragili, con dei bisogni particolari ma vogliamo solo essere amate», ci ha detto una ragazza, che aggiunto: «Quando ci vedete per strada, non abbassate lo sguardo, ci basta anche

solo un sorriso». Questo viaggio mi ha fatto capire, soprattutto, il vero significato di due parole: bisogno e gentilezza. Noi pensiamo che il bisogno indichi solo ciò di cui necessitiamo, ma in realtà è una parola composta da bi (due) e sogno: quindi è attraverso i sogni che possiamo cogliere i movimenti interni che ci spingono a esprimere la nostra unicità e la nostra personalità e che ci aiutano a far conoscere chi siamo in un dato momento. Nella vita basta sognare e, così, troveremo il nostro bisogno anche se è ben nascosto. La gentilezza, invece, è una forza silenziosa che trasforma i rapporti e costruisce legami. Non è debolezza, ma scelta consapevole di rispetto, cura e attenzione. Essere gentili significa riconoscere l'altro come importante, anche con piccoli gesti: uno sguardo, una parola detta con calma, un ascolto paziente. Da questo viaggio porto con me l'accoglienza, il sapere e la gentilezza di chi c'è e c'è sempre stato per aiutare.

Matilde Mazzantini

Una carità che forma e cambia lo sguardo: l'esperienza alla Casa della Carità di Lecco



Non è facile raccontare cosa succede quando un gruppo di ragazzi e ragazze decide di mettersi «sul campo» per vivere la carità non come parola, ma come gesto, relazione, presenza. Il gruppo di giovanissimi – tutti minorenni – che, insieme all'operatrice della Caritas diocesana, Orietta Bacci, ho guidato, dal 7 al 13 agosto alla Casa della Carità di Lecco, ha vissuto tutto questo, condividendo una settimana intensa che ha lasciato, in tutti noi, il segno. Alcuni ragazzi sono partiti con curiosità, qualcuno con timore, altri con l'idea di «fare qualcosa di utile». Ma fin dai primi momenti, il gruppo si è ritrovato immerso in una realtà viva, accogliente, sorprendente. La Casa della Carità non è solo un luogo fisico – moderno, colorato, pieno di spazi comuni e attività – ma soprattutto un luogo umano, dove ogni persona è accolta, ascoltata, rispettata. «Pensavo di trovare un ambiente più spartano, invece ho scoperto una casa vera, dove ogni ospite ha il suo spazio e viene trattato con dignità», ha raccontato uno dei ragazzi... Ed è così che il tutto è stato Oltre le aspettative. Le attività della settimana sono state diverse: servizio in mensa, laboratori, visite agli ospiti, momenti di riflessione. Senza dubbio, però, quello che ha colpito di più sono stati gli incontri. Con persone con disabilità, con storie difficili, con volti che dietro l'apparenza nascondono mondi interi. «Ho capito che, dietro ogni persona, c'è molto più di quello che si vede. E che anche un piccolo gesto può fare la differenza», ha scritto una ragazza. Ci sono stati momenti di difficoltà, specialmente nel relazionarsi con chi era più chiuso o riservato. Ma proprio in quei momenti i nostri giovani hanno imparato ad ascoltare, ad aspettare, a rispettare i tempi dell'altro. E hanno capito che gli incontri possono trasformarci. Il progetto «Giovani sul campo», promosso dalla nostra Caritas diocesana, non è solo un progetto educativo. È un'esperienza formativa, che ha lasciato nei ragazzi parole nuove: consapevolezza, gratitudine, cambiamento. Alcuni hanno detto di aver lasciato «un pezzo di cuore» in quella casa; altri di essere tornati con uno sguardo diverso sul mondo. E tutti, nessuno escluso, hanno capito che la carità non è solo dare: è stare, condividere, mettersi in gioco. Grazie a chi ha reso possibile questa esperienza: ai volontari della Casa, agli educatori, alle famiglie, alla comunità. E grazie ai ragazzi, che hanno dimostrato che il Vangelo si può vivere anche a diciassette anni, con le mani sporche di mensa e il cuore pieno di storie. Che questa esperienza sia solo l'inizio. Perché la carità, quando si vive davvero, non finisce mai.

Don Udoji Onyekweli
Vice direttore della Caritas della
Diocesi di San Miniato



Diocesi di San Miniato

Anno Pastorale 2025-2026



CHIAMATI nella comunione, MANDATI a testimoniare il Suo amore

Celebrazione di inizio dell'Anno Pastorale 2025-2026 con la consegna del Mandato da parte del Vescovo

Domenica 5 ottobre 2025

Programma

ore 16.00 - Ritrovo nel Santuario del Santissimo Crocifisso
a San Miniato per un momento di dialogo.

a seguire - Trasferimento in Cattedrale per celebrare
l'Eucaristia, alle ore 17.30, con il Mandato
ai Catechisti, ai Ministri straordinari della
Santa Comunione e a tutti gli animatori pastorali.

Immagine: A. D. Bamberini, *Lavanda dei piedi* (particolare), Santuario del SS. Crocifisso (San Miniato)



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

Aldo Filippi: fotografie della vita quotidiana a Marti nel XX secolo

Una mostra importante, sviluppata per le strade della cittadina, con risultati di eccezionale suggestione

DI ANDREA MANCINI

«**M**arti è un piccolo centro rurale sulle colline toscane – così inizia una nota storica nel catalogo della mostra a cura di Aldo Filippi, dove si evidenzia come il dissidio con il Comune di Montopoli, oggi suo riferimento territoriale, abbia origine già nel 1300, quando Marti rimase sotto il dominio di Pisa e fu a lungo assediato dai montopolesi; fino appunto alla totale distruzione del castello e al cambiamento del destino politico amministrativo del paese, a cavallo tra le aree pisane e fiorentine, sebbene Pisa e soprattutto Pontedera, con la Piaggio, siano sempre stati i suoi principali punti di riferimento. **Certo, con le foto raccolte da Filippi, queste notizie sembrano entrare abbastanza poco, si tratta infatti quasi sempre di ritratti, di gruppi o di singole persone, di momenti di lavoro e soprattutto momenti di svago, con la presenza della Vespa che sembra l'unico mezzo di trasporto esistente.** Il tutto tra gli anni 50 e i 60, anche se ci sono alcune fotografie che risalgono ad anni precedenti, anche ai primi del 900.

Quello che però è il dato senza dubbio da segnalare, nella mostra organizzata una decina di anni fa dal circolo Tom Benetollo di Marti, con vari apporti a livello di patrocinio e organizzazione, è la collocazione

delle immagini, «incastonate in spazi ricavati nelle strutture urbane del paese». Ogni volta è come se si aprisse una finestra, una porta, sul passato, che diventa appunto presente. **La coppia, Alvise e Livia, che si affaccia ad una delle finestre, o le due amiche, Marina e Liliana, che compaiono da un'altra parte, in una parete che assomiglia alla prima, raccontano più di ogni altra cosa, l'epoca a cui appartengono** (1995 la prima, anni 40 la seconda), ma in realtà si pongono in modo sincronico, nel senso che entrano a tutti gli effetti in una contemporaneità. Filippi, l'artista che ha realizzato l'intervento, non ha nessuna nostalgia per il passato, entra nell'oggi e nel futuro, con una operazione di grande valore soprattutto estetico. Se gli spettatori, spesso gli abitanti del paese – che in certe scene sono rappresentati, altre le hanno vissute – si stupiscono di queste raffigurazioni, le commentano favorevolmente, questo **non significa che le fotografie perdano il loro valore assoluto, non sono semplicemente esposte, semmai**



divengono elementi primari del paesaggio e meriterebbero di diventare parte in maniera permanente, così come potrebbe succedere a San Miniato, dove le immagini delle donne degli anni 40 (disposte dall'associazione **Moti Carbonari**), hanno rallegrato per parecchio tempo i chiostri di San Domenico, come fossero straordinarie bandiere,

attaccate alle catene poste tra gli archi. **La forza della felicità di queste ragazze, che uscivano dagli anni bui del fascismo e della guerra, ha raccontato meglio di qualsiasi altro intervento, la bellezza di quegli anni, illuminando anche gli anni attuali, che spesso tornano ad essere bui.** Questo anche rispetto al Museo della Memoria, nato proprio sotto quegli stessi chiostri e che non ospita (sarà un caso?) nessuna di quelle immagini, che potrebbero avere almeno un senso diacronico.

Scrive Ilario Luperini: «Con questo suo lavoro Filippi ripercorre con freschezza e nuova lena esperienze condotte nel nostro paese già da tempo, investire i muri, gli anfratti, le edicole, le viuzze, i luoghi d'incontro di immagini tratte dal vivere quotidiano. Ma l'intento di Aldo Filippi – e in ciò consiste la sua indubbia originalità – è di creare un virtuoso circuito di fraternità. La

scelta delle foto, la studiata collocazione, la calibrata distribuzione nel paese, determinano un percorso figurale di progressivo coinvolgimento intorno a valori condivisi».

Immagini che fanno riflettere – conclude Luperini: «più e meglio dei numerosi fiumi di parole spesi su questo stesso argomento». Filippi applica la sua capacità grafica espressiva a un materiale altrimenti poco significativo, **«alla ricerca di un nuovo umanesimo che salvi dall'incombente rischio di imbarbarimento nei rapporti tra le persone»**, con risultati importanti che superano la mera documentazione storica e vanno a pigiare tasti dove entrano in gioco ben altre musiche, sonorità che c'entrano ben poco con il revival e con la nostalgia.



«**A**lla ricerca di un nuovo umanesimo», così Ilario Luperini intitolava il suo scritto a introduzione del catalogo per una serie di installazioni che Aldo Filippi aveva disseminato nelle strade di Marti, occupando spazi altrimenti anonimi di quel paese: false finestre, archi, muri scrostati o anche dipinti e ritagliati in improbabili riquadri, molti luoghi che potevano prestarsi a ingigantire le immagini di vite passate, spesso dimenticate, altre volte ferme nella memoria, ma solo di qualcuno. Filippi – scrive Luperini – «ha raffinato le sue capacità di cogliere la realtà nel profondo, alla scoperta dell'essere piuttosto che dell'apparire. Le sue foto sono, infatti, sempre frammenti di realtà trasfigurata e immaginata». Questo è più evidente quando i suoi interventi si realizzano con «gestuale grafia su foto digitali» (Luperini si riferisce ad una mostra precedente, tenuta presso il Museo Piaggio di Pontedera), ma anche nella mostra di Marti si possono apprezzare, ottenuti – in questo caso – dalla particolare disposizione delle immagini, che diventano elementi dell'arredo urbano: «La memoria intesa come

giacimento culturale e stimolo alla creatività. Non ripiegamento nostalgico per il bel tempo che fu: la memoria come ponte tra passato e futuro». Sono cioè immagini del passato che ridanno vita a luoghi che sembravano destinati ad aver perso (o non aver mai avuto) una precisa funzione. In questo caso quei luoghi acquistano invece un valore iconico, sono spazi che sembrano destinati proprio a questo, che per anni resterà – stavolta sì – impressa nella mente di chi ha potuto osservarne l'effetto. Questo fatto del resto, può accomunare Marti, ad altri centri, più o meno lontani, dove la fotografia o l'arte in genere, sono uscite dagli spazi privati o comunque limitati di un museo o di altri luoghi espositivi, per diventare elemento pubblico, vessillo di un discorso che si può accomunare al rapporto tra la pittura pubblica (in una chiesa o in un palazzo civile o religioso, ma anche in spazi aperti, come la facciata di un casa o un muro più o meno di periferia) e la pittura che definiremmo «privata», che si sviluppa, questo lo si capisce molto bene, solo con la nascita di ceti sociali in vario modo privilegiati rispetto ad altri.

Luce e ombra all'Orcio d'oro

Organizzata dal Comune di San Miniato, insieme all'associazione Moti Carbonari, si inaugura venerdì 19 settembre alle 18,30 la stagione 2025-2026 dell'Orcio d'oro officina culturale, uno spazio importante per la comunità. Primo titolo sarà «Luce e ombra:

Interpretazione del reale nel corso di segno grafico tenuto da Piero Vezzi, con in mostra i lavori di Anna Celati, Maura Ceccanti, Alessandra Mariotti, Damiano Giugni, Diego Caverni» sarà la mostra inaugurale della stagione dell'Orcio, promossa da quasi dieci anni dal Comune di San Miniato e da un comitato informale del quale ha sempre fatto parte anche l'associazione Moti Carbonari, che da questa stagione si assumerà ufficialmente la titolarità dello spazio, divenuto un luogo importante dell'azione culturale nella città, intanto con il susseguirsi di esposizioni di grandissimo interesse, ma anche con il resto dell'attività, cioè spettacoli teatrali e musicali, presentazioni di libri, incontri con la poesia, cinema e tanto altro. Quest'anno l'inaugurazione sarà – e anche qui il dato è importante – dovuta alla mostra di opere realizzate da alcuni allievi di un corso di grafica del segno del prof. Piero Vezzi, tenuto presso l'Orcio nella prima parte di quest'anno. Vezzi è particolarmente soddisfatto di chi lo ha accompagnato in questo viaggio, chi lo ha seguito in un percorso singolare che nega il concetto stesso di arte: «ognuno può e deve esprimersi, l'arte è di tutti», la scuola ci insegna tutto l'opposto, ma non aiuta ad aprire il cervello della gente. «La natura non finisce più – continua Vezzi – più invecchio e più mi rendo conto della sua infinitezza, qualcosa di sconvolgente, che l'esperienza artistica può aiutarci a comprendere, soprattutto nel suo essere luce e ombra, come si intitola la nostra mostra».

Durante «Luce e ombra» ci saranno come sempre serate dove il pubblico tornerà a riempire gli spazi della ex torre degli Stipendiari, nella prima il 23 settembre alle 21 e 30 Andrea Mancini terrà una spettacolo-lettura scenica dedicato alla fantascienza, o meglio ad una riflessione sull'oggi e sui disastri che l'uomo sta provocando, a partire da uno storia scritta da Philip K. Dick, autore cult della science-fiction americana, con autentici capolavori come «Blade Runner» o «Minority Report», diventati due film importanti, mentre il 4 ottobre stessa ora, sarà il concerto blues con quattro giovanissimi artisti del territorio, che proporranno un apprezzato repertorio blues con voci e vari strumenti musicali, tra l'altro avremo modo di ascoltare la splendida «How blue can you get» di B.B. King, la bellissima «Stormy Monday» di T-Bone Walker e ancora un pezzo storico di Chuck Berry, «Johnny B Goode», che ricordiamo in una magistrale esecuzione accanto a Bruce Springsteen e alla Street Band.